

pochi giorni fa ministro e allora deputato Franco Bassanini, ma furono moltissimi, in questo Parlamento, a prendere posizione in quella materia. In circostanze successive, chi presiede in questo momento l'Assemblea, il Presidente Biondi, come uomo politico liberale e libertario in varie occasioni si pronunciò su questa materia ed a me fa piacere questa occasionale coincidenza.

PRESIDENTE. È un caso anche questo.

MARCO BOATO. Allora, insieme ad Alexander Langer parlammo di norme che portavano a gabbie etniche, ad una sorta di nuove opzioni dopo quelle che l'Alto Adige/Südtirol aveva conosciuto all'epoca del fascismo e del nazismo. Abbiamo parlato allora di *apartheid* etnica e l'*apartheid* aveva riferimento al Sudafrica: il fatto è che in Sudafrica l'*apartheid* non c'è più, mentre nell'Alto Adige/Südtirol l'*apartheid* etnica, sotto questo profilo, continua ancora oggi.

Nel 1993, in occasione delle elezioni regionali, abbiamo avuto un caso scandaloso: il candidato, sempre della lista dei verdi-Grüne-verc, Ivan Beltramba, non avendo reso la dichiarazione di appartenenza etnica (individuale, nominativa, non ha nulla a che vedere con il censimento statistico), l'autoschedatura etnica, nel censimento del 1991, venne estromesso dalla lista. Ciò avveniva anche in aperta violazione — eravamo, ripeto, nel 1993 — di una disposizione emanata dal Governo Ciampi, ad opera del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, che con una nota integrativa alle istruzioni per la presentazione delle candidature per l'elezione del consiglio regionale — la nota era firmata da Maccanico per conto di Ciampi —, disponeva che chiunque avesse rispettato l'articolo 19 della legge elettorale regionale vigente (che prevedeva la dichiarazione *ad hoc* nel momento della candidatura, per poter essere accettato come candidato) non dovesse essere sottoposto all'obbligo della dichiarazione nel censimento che vi era stato due anni prima. Maccanico, cioè, per

conto del Governo ed in coerenza con le leggi — perché il Governo, ovviamente, non può inventarsi le leggi —, stabilì che non si potesse estromettere dalla candidatura chi avesse rispettato l'articolo 19 della legge elettorale regionale, anche se aveva fatto una legittima obiezione di coscienza all'autoschedatura etnica, alle gabbie etniche, nel censimento del 1991.

Ebbene, a livello locale si ignorò totalmente, allora, la disposizione del Governo, *tamquam non esset*. Quella candidatura fu estromessa e ancora oggi il caso Beltramba è all'attenzione dell'autorità giudiziaria: oggi, a distanza di cinque anni, si trova di fronte alla Corte di cassazione. Sono passati cinque anni, siamo tornati alle elezioni regionali, il censimento è sempre quello del 1991 (sono dunque passati sette anni dal censimento) e l'amica e collega Lidia Menapace Brisca (non in quanto parlamentare ma perché è stata anche consigliere regionale del Lazio), vissuta e residente a Bolzano (non ricordo se anche nata a Bolzano), pur avendo potuto fare il consigliere regionale nel Lazio, tornata nella sua città di origine e candidatasi nella lista verdi-grüne-verc per le prossime elezioni (quando ho scritto l'interpellanza non lo potevo sapere perché era prima della presentazione della lista) viene estromessa!

Nei giorni passati si era verificato un altro caso di questo genere a Bolzano, riguardante il questore della città, Antonino Lo Sciuto, persona di grande valore e di grande garbo, devo dire, anche se incidentalmente discuterei l'opportunità che un questore in carica si candidi alle elezioni regionali proprio nella città in cui ha esercitato il mandato di questore fino al giorno prima, benché le norme vigenti non lo escludano, ma è un caso di opportunità che ognuno deve valutare...

PRESIDENTE. Non è il solo caso.

MARCO BOATO. Questa persona, ripeto, di grande valore e di grande correttezza, non ha reso la dichiarazione di appartenenza etnica nel 1991, neppure lui, il questore di Bolzano! Ebbene, egli si

candida alle elezioni nella lista civica per l'Alto Adige ispirata dal collega Frattini e dovrebbe essere estromesso ma, con un artificio « all'italiana » (espressione che non ci fa onore), viene reinserito riaprendo i termini di sei mesi: sei mesi dal 1991! Si presenta al pretore e vengono riaperti i termini di sei mesi: ripeto, i sei mesi del 1991-1992!

Si riaprono quindi i termini, gli si fa rilasciare la dichiarazione di autoschedatura etnica e la sua candidatura viene accettata: miracoli del diritto all'italiana! E il nostro paese dovrebbe essere la patria della civiltà del diritto! Non contesto Lo Sciuto, persona garbata, corretta, perbene, il quale ha scritto su *Il Mattino* di pochi giorni fa, del 17 ottobre scorso, con riferimento al censimento del 1991, questa frase « Me la presi allora con chi aveva permesso che si realizzassero queste condizioni, con chi a Roma prima che a Bolzano ci aveva svenduti, ponendo i cittadini di fronte alla necessità di una nuova, odiosa opzione tra la propria anima e la propria convivenza », aggiungendo sull'oggi « questa specie di referendum etnico alimenta la politica e la gestione etno-centrica dell'autonomia, non ha niente a che fare con la sacrosanta difesa delle minoranze linguistiche nazionali. Dobbiamo sentirci mobilitati e dobbiamo lottare per costruire assieme un'autonomia più giusta nella quale tutti possano riconoscersi in egual misura ». Chi l'ha scritto era questore di Bolzano fino a pochi giorni fa e queste dichiarazioni gli fanno onore e fanno capire come, perfino alla coscienza della massima autorità, sotto il commissario di Governo, per la tutela dell'ordine pubblico in quella città, oggi candidata alle elezioni, questa situazione faccia violenza. Questa persona, comunque, cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra, grazie ad un pretore che ha riaperto i termini « all'italiana ».

Concludendo la mia illustrazione, il problema che poniamo al Governo è se sia accettabile questa situazione e cosa intenda fare, visto che nel 1993 il Governo qualcosa fece, sia pure poi disatteso a livello locale (non a caso, vi è un proce-

dimento giudiziario ancora in corso). Chiediamo dunque cosa intenda fare il Governo di fronte a questa situazione: una cittadina italiana residente a Bolzano, Lidia Menapace Brisca, non so se nata ma comunque vissuta per decenni nella città, che ha perfino fatto il consigliere regionale del Lazio ed ora si candida a Bolzano nella lista verdi-Grüne-verc, poiché non ha reso la dichiarazione di appartenenza etnica del 1991 (finalizzata, come era scritto nella scheda censuaria, agli esclusivi fini dell'articolo 89 dello statuto, che non c'entra niente con le elezioni) viene estromessa dalla lista elettorale, conculcando i suoi diritti costituzionalmente garantiti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il ministro per gli affari regionali, dottoressa Katia Bellillo, cui auguro buon lavoro a nome dell'Assemblea.

KATIA BELLILLO, Ministro per gli affari regionali. Ringrazio il Presidente e l'onorevole deputato per gli auguri che hanno voluto farmi. Mi rendo conto che questo mio debutto in sede di risposta ad un'interpellanza estremamente complessa e delicata riguarda questioni che sicuramente hanno un rilievo enorme.

L'interpellanza, così come ci è stato spiegato dall'interpellante, lamenta la inleggibilità a consigliere regionale, pur in assenza di disposizioni statutarie al riguardo, ed è collegata alla dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici resa in occasione del censimento generale. Inoltre, si lamenta la differenza di trattamento tra i candidati della provincia di Bolzano e quelli della provincia di Trento, la violazione della legge sulla *privacy* e la illegittima estensione della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico al di fuori dei fini espressamente previsti dallo Statuto agli articoli 15 e 89, che prevedono, rispettivamente, la destinazione degli stanziamenti per scopi assistenziali e culturali per gruppo linguistico e la riserva dei posti di ruolo del personale degli uffici statali in provincia di Bolzano.

Sono questioni veramente di una rilevanza eccezionale e particolare ed è chiaro che hanno bisogno da parte della sottoscritta e di tutto il Governo di estrema attenzione. Mi rendo conto che la risposta che io darò in questo momento non è all'altezza, invece, delle esigenze che sono state qui espresse dal deputato.

L'impegno che personalmente vorrò assolvere entro breve tempo è quello di avere un incontro al più presto con la regione del Trentino-Alto Adige, di cercare di stabilire rapporti più diretti e di intervenire per comprendere il più possibile tutto quello che qui è stato ricordato. Mi rendo conto, ripeto, che la risposta è semplicemente tecnica e quindi non è assolutamente all'altezza delle questioni che qui sono state sollevate e me ne scuso preventivamente con l'onorevole che ha voluto presentare questa giusta interpellanza.

Al riguardo, va premesso che in Trentino-Alto Adige, nel quadro generale delle elezioni regionali, vengono eletti membri del consiglio provinciale di Trento e del consiglio provinciale di Bolzano, i quali concorrono poi a formare il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Va premesso, altresì, che per essere eletti nel consiglio provinciale di Bolzano è appunto richiesta l'indicazione del gruppo linguistico di appartenenza, la quale — in base alla norma di attuazione, che ha valenza sub-costituzionale, di cui al decreto legislativo n. 253 del 1991, che modifica l'articolo 18 del decreto legislativo n. 752 del 1976 — è dichiarata a tutti gli effetti di legge in occasione del censimento generale della popolazione, con salvezza dei casi in cui il candidato non abbia potuto rendere tale dichiarazione, vuoi perché all'epoca non residente a Bolzano, vuoi perché impossibilitato per cause di forza maggiore.

La legge identifica nel censimento il momento ottimale deputato all'autoidentificazione, con una regola ben ragionevole sul piano temporale, in considerazione dell'obiettivo rilievo dell'operazione di censimento, da un lato, e del suo carattere generale, dall'altro, e, sul piano

degli effetti, rispondendo al criterio di economicità che le conseguenze dell'autoidentificazione abbiano portata generale, elidendo in radice possibili comportamenti non coerenti.

Non vi è poi differenza tra le regole inerenti alla dichiarazione di appartenenza vigenti per la provincia di Trento rispetto a quelle vigenti per la provincia di Bolzano, in ragione del diverso rilievo che in questa e in quella hanno i gruppi linguistici e che si desume, tra gli altri, dagli articoli 49, 50 e 56 dello statuto, che prevedono espressamente che i gruppi linguistici siano rappresentati negli organi della provincia di Bolzano, mentre nulla dispongono per gli organi della provincia di Trento.

Sembrebbero da ritenersi non violate le norme a tutela del diritto di riservatezza, in quanto la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico resa secondo la particolare procedura dettagliatamente disciplinata dal menzionato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, come sostituito dal decreto legislativo n. 253 del 1991, è segreta; la circostanza che sia resa pubblica al momento della candidatura trova giustificazione nell'esigenza pubblicistica del diritto di elettorato passivo.

Concludo dicendo che questa risposta non mi piace per niente. Credo che dobbiamo lavorare di più e meglio. Mi auguro che proprio qui, davanti a quest'aula così solenne ed impegnativa, si possa riuscire a recuperare da subito i limiti che mi rendo conto di aver evidenziato producendo la risposta che ho illustrato.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Bellillo. È rara un'ammissione del genere.

L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01420, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, sono un po' imbarazzato. Devo dare atto del garbo e della lealtà del neo-ministro per gli affari regionali per quanto ha premesso a voce prima di

leggere il testo preparato dagli uffici. Non sempre nel confronto parlamentare si trova questa lealtà intellettuale: qualche volta sì, ma è raro. Troppo spesso i rappresentanti del Governo si limitano esclusivamente a leggere il pezzo di carta predisposto dagli uffici.

Lei ha detto che la risposta non è all'altezza dell'esigenza espressa ed è solo tecnica; si è anche scusata preventivamente. La ringrazio per queste espressioni, che le fanno onore. Lei ricopre questo incarico da pochi giorni e si trova inevitabilmente ad affrontare una materia delicata e complessa che ha cinquant'anni (con l'accordo De Gasperi-Gruber) e vent'anni di storia per quanto riguarda queste problematiche. Ha dovuto leggere un pezzo di carta che le hanno passato e si è resa conto che non va bene.

Vorrei dire, però, che gli uffici che hanno preparato quel testo non sono entrati in carica da qualche settimana. Il testo è pessimo. Io sono soddisfatto della lealtà intellettuale del ministro, ma sono radicalmente insoddisfatto della risposta che le hanno fatto leggere. Sono anche un po' ignoranti dal punto di vista costituzionale e statutario, perché le hanno fatto leggere che i consigli provinciali di Trento e Bolzano concorrono a formare il consiglio regionale. Così non è, oggi. Se fosse stato approvato il progetto della bicamerale sarebbe così. Ricordo infatti — e il collega D'Amico lo sa bene — che l'Assemblea aveva approvato un mio emendamento già recepito dalla Commissione bicamerale secondo il quale la regione Trentino-Alto Adige è composta dalle province autonome di Trento e Bolzano. Ma oggi non accade che si eleggono i consigli provinciali i quali insieme compongono il consiglio regionale: si elegge il consiglio regionale; e gli eletti nei collegi di Bolzano e di Trento formano, poi, i rispettivi consigli provinciali. Quindi oggi il *prius*, dal punto di vista statutario, è il consiglio regionale. Dica a chi le ha preparato quella nota che almeno si legga lo statuto vigente. È un po' strano che si ignori la realtà statutaria a livello di uffici legislativi o di rapporti con il Parlamento, che

affrontano questa materia da decenni. Non parlo della realtà «auspicata»: anch'io auspico che avvenga quello che lei ha detto, ma oggi non è così. E noi dobbiamo rispettare le norme costituzionali in vigore, visto che lo statuto è legge costituzionale.

Vorrei aggiungere poi che la risposta preparata dagli uffici è più arretrata di quello che il Governo Ciampi ed il sottosegretario Maccanico fecero cinque anni fa. Le hanno detto che si deve applicare semplicemente il decreto legislativo n. 253 del 1991 (di modifica del decreto della Presidente della Repubblica n. 752 del 1976): le cosiddette norme di attuazione in materia di « schedatura » etnica, come la chiamo io. Ma il Governo Ciampi — in questo più avanzato del Governo di oggi — aveva detto e scritto ufficialmente, in una nota integrativa di istruzioni per la presentazione di candidature per le elezioni del consiglio regionale, che sarebbe stata prevista « l'ammissione del candidato che abbia rispettato l'articolo 19 della legge regionale ma non sia in grado di attestare la propria appartenenza nelle forme di cui al decreto legislativo n. 253 del 1991 ». In pratica era ammessa una dichiarazione di appartenenza ad un certo gruppo linguistico rilasciata *ad hoc* per la candidatura.

Il Governo Ciampi — il sottosegretario Maccanico — nel 1993 ha dato una disposizione quanto meno razionale, ma oggi ci sentiamo dire, sia pure attraverso una risposta tecnica che lei è stata costretta a leggerci, che invece oggi quella disposizione è stata cancellata, non esiste più.

Signor ministro, non le hanno però detto che quel censimento si effettua esclusivamente ai fini dell'articolo 89 dello statuto (vogliamo aggiungere anche dell'articolo 15?). Mi dica lei, visto che li ha letti, se negli articoli 15 e 89 dello statuto di autonomia si parla di qualcosa che abbia a che vedere con le elezioni, visto che proprio lo statuto rimanda al regolamento interno per questo tipo di problematiche!

Ho sentito parlare di regola ragionevole. Vi pare una regola ragionevole cancellare l'elettorato passivo di un cittadino — di una cittadina — per il fatto che si sia dichiarata sette anni fa italiana, tedesca o ladina ai fini dell'impiego pubblico statale, dell'assegnazione di un alloggio, dell'assistenza sociale o della cultura? Questi sono i capitoli che lei stessa, signor ministro, ha citato poco fa.

È regola ragionevole cancellare un diritto costituzionalmente previsto in base ad un censimento statistico o che, anzi, dovrebbe essere statistico, ma che si tramuta in gabbia etnica ed in norma di esclusione etnica? È ragionevole questo? Così ho sentito dire: ragionevole. Ed economico: ho sentito invocare anche il principio della economicità!

È scandaloso, signor ministro, che le abbiamo predisposto questa risposta. Io le rinnovo il mio augurio, la mia manifestazione di simpatia e di stima per la lealtà intellettuale che lei ha avuto. È però scandaloso quanto ci è stato detto, perché le elezioni regionali si terranno il 22 novembre. Noi abbiamo presentato un'interpellanza urgente non per prendere in giro il Parlamento ed il Governo; noi abbiamo attivato la procedura dell'urgenza ai sensi del regolamento attraverso il Presidente del gruppo, proprio perché la materia era drammaticamente urgente.

Il Governo in carica cinque anni fa è riuscito a prendere al riguardo una iniziativa, pur trattandosi di un Governo tecnico, mentre quello attuale — o meglio, i suoi apparati, visto che ovviamente chi siede da pochi giorni non può sapere tutto — non è neppure in grado di andare a vedere quanto hanno fatto i predecessori cinque anni prima.

Ma c'è di peggio: le è stato fatto dire, signor ministro, che i gruppi linguistici non hanno alcuna rilevanza con riguardo alla provincia di Trento. Fornisca ai suoi uffici — gliela do io in fotocopia — la sentenza della Corte costituzionale del 21 ottobre 1998, cioè di quindici giorni fa. La Camera l'ha ricevuta da quindici giorni, ma se agli uffici del Ministro per gli affari regionali non è arrivata, posso spedirgliela

io. Quella sentenza ha annullato una legge regionale, dichiarandola incostituzionale per non aver tenuto conto della tutela dei gruppi linguistici non soltanto in provincia di Bolzano ma anche in provincia di Trento.

Si tratta, ripeto, di una sentenza della Corte costituzionale! Nel nostro paese ne stiamo discutendo ed è giusto che lo si faccia. Noi ne discutiamo, ma voi del Governo, quanto meno, dovrete conoscerle! Non si può dire che non c'è nulla!

Sono sconcertato, amareggiato e temo che la vicenda che stiamo affrontando non possa rimanere priva di conseguenze. Lei ha letto — e se ne è scusata anticipatamente — un obbrobrio tecnico-giuridico. Se la risposta fosse stata almeno redatta tecnicamente bene, ci saremmo potuti misurare su quel terreno, essendone capaci. Invece si tratta di un obbrobrio anche sul piano costituzionale: eppure non ho sentito una parola su cosa si intenda fare in ordine alla situazione che si è venuta a creare.

Lasciamo invece a qualche pretore la possibilità di riaprire i termini dei sei mesi del 1991 per riammettere l'ex questore Lo Sciuto, che peraltro è persona rispettabile e a cui rivolgo gli auguri di un successo elettorale: sarà stasera a Bolzano per discutere di questi argomenti con altre persone. Conosciamo il suo pensiero: è contrario a questa norma, lui che è stato fino a pochi giorni fa questore di Bolzano.

Stasera a Bolzano c'è un dibattito sul «Censimento senza schedatura», a cui partecipano: Franco Kettmeir, Francesco Palermo, Sigrid Perntaler, Michele Di Puppò per i popolari, Hubert Frasnelli (che fino a pochi giorni fa era della Südtiroler Volkspartei), Luisa Gneccchi per i DS, Giorgio Holzmann, Antonino Lo Sciuto, Carlo Willeit per la componente ladina e Alessandra Zendron per i verdi.

Questi sono temi caldi che incidono sui diritti soggettivi dei cittadini, incidono sulla democrazia in Alto Adige-Sudtirolo. Non ci si può ridurre al livello di un Governo politico, per giunta, a questo tipo di risposta su un'interpellanza urgente! Gli uffici si saranno chiesti perché (lei è

arrivata da pochi giorni) il gruppo dei verdi ha presentato un'interpellanza urgente in questa materia! Non le facciamo tutti i giorni, e non potremmo neanche farle.

Mi sono appassionato, ma perché è terribilmente importante questa problematica, e sono terribilmente deluso che nella sua prima « uscita » parlamentare, sia pure lei incolpevole, si sia dovuta trovare di fronte ad una tale inadeguatezza dell'apparato che lei ha dietro di sé, rispetto alle problematiche che abbiamo posto. Per questo mi riservo di presentare a norma di regolamento anche una mozione, seppure non sarà uno strumento sufficiente, essendomi dichiarato insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Boato. Questo argomento è importante e credo che il Governo abbia colto i problemi che sono di comune responsabilità del Parlamento e del Governo stesso nell'interesse dei cittadini, che è poi quello prevalente e al cui presidio siamo tutti chiamati.

(Autorizzazione alla manifestazione degli autonomi in concomitanza della manifestazione leghista del 4 ottobre 1998 a Torino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01411 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, poche parole sono necessarie per illustrare i motivi per i quali il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato un'interpellanza urgente su questo episodio, finalizzato ad accertare le motivazioni e le responsabilità di un fatto che risale esattamente ad un mese fa.

Poco fa, nell'ambito di un circostanziato *j'accuse* del collega Boato su cause e responsabilità attinenti ad un fatto rile-

vante, sicuramente grave, il collega si lagnava di una tardiva risposta ad un'interpellanza presentata il 22 ottobre.

Noi abbiamo presentato questa interpellanza il giorno stesso o il giorno dopo la nostra manifestazione del 4 ottobre per segnalare all'esecutivo il fatto intollerabile che una manifestazione, regolarmente autorizzata e su richiesta del nostro gruppo politico avanzata con congruo anticipo e con accordo con la locale questura per definirne i termini e il percorso del corteo e svoltesi tenendo conto delle partecipazioni di decine di migliaia di persone provenienti da tutta la Padania, nel massimo ordine e nel rispetto assoluto della legalità e degli accordi assunti con la locale autorità, è stata caratterizzata da un episodio inaudito e cioè dall'aggressione subita da alcuni pullman che avevano trasportato da altre province padane i manifestanti a Torino ed erano stati parcheggiati nei siti predisposti dall'amministrazione civica in accordo con la locale autorità di polizia. Tali pullman sono stati oggetto di un'aggressione di una improvvisa aggressione di non più di una trentina di giovani manifestanti, presumibilmente appartenenti a quei centri sociali, i quali molto stranamente avevano ricevuto l'autorizzazione ad una manifestazione a poche centinaia di metri, addirittura poche decine di metri, da quella regolarmente autorizzata per il nostro movimento, a seguito di una richiesta presentata pochi giorni prima della manifestazione stessa.

C'è un precedente molto grave a Torino; io non voglio parlare delle aggressioni e dei fatti di natura intimidatoria, delle manifestazioni contro il nostro movimento, uno stillicidio di atti incresciosi, teppistici e violenti posti in essere da questi crepuscoli che nella nostra città occupano da tempo ormai immemorabile una serie di immobili appartenenti alle pubbliche amministrazioni, che hanno devastato e continuano a devastarli nell'assoluto disinteresse delle pubbliche autorità. Mi riferisco al precedente, molto grave, della devastazione del costruendo — è infatti in corso di costruzione — nuovo

palazzo di giustizia di Torino, di cui tutto l'ambiente giudiziario torinese, con una pronuncia molto recente, chiede l'ultima-
zione. Sono stati devastati tutti i vetri, che dovevano essere infrangibili, di questo palazzo perché, in occasione di un assalto di questi gruppi autonomi, le forze dell'ordine non hanno ritenuto di opporre loro alcuna resistenza. È un precedente molto significativo che ha ferito profondamente l'anima tipicamente legalitaria dei miei concittadini torinesi.

Questo secondo episodio, in un certo senso ancora più grave perché va a costituire un'intimidazione specifica e lesiva nei confronti di uno dei diritti fondamentali riconosciuto dalla nostra Costituzione, quello della libertà di riunione, è un campanello d'allarme molto grave. Vanno sottolineati, per dirla in tutta chiarezza, il mancato intervento, il mancato ruolo in funzione preventiva, la singolare, rapidissima concessione dell'autorizzazione ad una manifestazione in zona confinante con quella di un grande movimento politico che, non a caso, ha radunato non le poche decine di manifestanti riunite dai cosiddetti autonomi dei centri sociali ma qualcosa come 25 mila — 30 mila manifestanti contro l'immigrazione selvaggia a Torino. Ecco, questo atteggiamento così singolare tenuto dall'autorità dipendente dal Ministero dell'interno lascia adito al dubbio che si vogliono utilizzare questi autonomi dei centri sociali come truppe mercenarie per sbarrare il passo delle forze di liberazione della Padania, di un movimento democratico rappresentato nei due rami del Parlamento e che, tra l'altro, doveva svolgere quella manifestazione con la presenza del suo segretario federale e del capogruppo, onorevole Comino, oltre alla partecipazione di una dozzina di parlamentari, che vi hanno preso parte.

Abbiamo dovuto presidiare il luoghi dell'attentato; abbiamo dovuto tener compagnia alle decine e decine di brave e oneste persone arrivate dalla provincia di Como con quei pullman; abbiamo dovuto confortarle di fronte allo spettacolo, che avrebbe portato all'exasperazione chiun-

que, di mezzi devastati da un vero e proprio tiro a segno (probabilmente a Torino, in vista delle auspiccate manifestazioni olimpioniche, si vogliono fare le esercitazioni di tiro a segno contro gli automezzi delle manifestazioni della lega nord) !.

L'atteggiamento pilatesco, più che permissivo, degli organi dipendenti dal Ministero dell'interno dà adito, a nostro avviso, alle peggiori delle ipotesi, ai più cattivi pensieri. Ritengo che oggi sia lecito aspettarsi dal sottosegretario, che saluto, delle spiegazioni e, soprattutto, delle parole chiare in ordine all'accertamento delle responsabilità interne ed esterne su questo episodio che mi pare di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno di oggi i deputati Comino e Borghezio lamentano atti di violenza nei confronti di partecipanti a una manifestazione della lega nord, svoltasi a Torino lo scorso ottobre, ad opera dei cosiddetti autonomi dei centri sociali, ai quali sarebbe stato consentito, dall'autorità di pubblica sicurezza, di tenere un raduno asseritamente provocatorio nelle adiacenze di piazza della Repubblica, luogo in cui si è conclusa la manifestazione stessa.

Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere per quale motivo sia stata autorizzata la manifestazione degli autonomi e le forze dell'ordine non abbiano provveduto a tutelare l'incolumità dei conducenti e dei pullman parcheggiati in corso san Maurizio.

Ai quesiti rispondo sulla base degli accertamenti disposti tramite gli organi responsabili, premettendo che sostituisco, in questa occasione, il collega Sinisi, che non può essere presente.

In occasione della manifestazione nazionale contro l'immigrazione, indetta dalla lega nord e svoltasi a Torino il 4

ottobre scorso, con la partecipazione di 7 mila simpatizzanti provenienti, in massima parte, da altre province del nord, si svolgeva in corso Giulio Cesare, davanti all'ingresso della stazione ferroviaria Torino-Ceres, un raduno di circa 200 persone promosso da alcuni centri sociali di estrazione autonoma, dall'associazione « 3 febbraio » e da « Socialismo rivoluzionario ».

La manifestazione, autorizzata a norma dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, si svolgeva a circa 500 metri dal raduno della lega nord.

In merito ai rilievi mossi dagli interpellanti, chiarisco che la vigente normativa attribuisce al questore il potere di vietare le riunioni in luogo pubblico soltanto quando da esse, valutata la concreta situazione, possano prevedibilmente derivare gravi pericoli per la moralità, la sanità e l'ordine pubblico. Ciò non risulta essersi verificato nelle circostanze cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti. Sta di fatto che sia la manifestazione della lega nord sia l'iniziativa degli autonomi si sono concluse regolarmente senza che durante il loro svolgimento si verificassero turbative dell'ordine pubblico.

In realtà gli unici incidenti sono accaduti ai margini delle due manifestazioni: il primo durante il comizio finale della manifestazione, il secondo a manifestazione ormai conclusa. Infatti, mentre era in corso, in piazza della Repubblica, il comizio conclusivo della manifestazione contro l'immigrazione, un giovane, anch'esso asseritamente simpatizzante della lega nord, a seguito di un dissidio, veniva allontanato dalle adiacenze del palco e percosso da alcuni esponenti della cosiddetta « guardia nazionale padana », tanto da riportare lesioni giudicate guaribili in dieci giorni.

Alle 14 circa — naturalmente dello stesso giorno — dopo due ore dalla conclusione del presidio antirazzista, alcuni giovani, presumibilmente appartenenti ai centri sociali autogestiti, irrompevano improvvisamente in corso san Maurizio, an-

golo via Rossini, dove erano parcheggiati i pullman dei partecipanti alla manifestazione della lega nord. Nella circostanza, alcuni dimostranti scagliavano cubetti di porfido contro i finestrini di due autobus infrangendoli. Il contingente della forza pubblica presente nell'area interveniva immediatamente scongiurando ulteriori danni e ponendosi all'inseguimento degli autori del danneggiamento, senza peraltro riuscire a raggiungere gli stessi, che si disperdevano nelle vie adiacenti.

L'episodio provocava il risentimento dei passeggeri dei pullman, i quali, giunti successivamente sul posto, in segno di protesta, invadevano la sede stradale. La situazione si normalizzava in seguito al sopraggiungere di due autobus sostitutivi messi a disposizione da locali autolinee private.

Su entrambi gli episodi di violenza denunciati all'autorità giudiziaria sono tutt'ora in corso accertamenti per identificare i responsabili.

La sequenza degli avvenimenti impone alcune considerazioni. Le due manifestazioni si sono svolte e concluse, come ho già detto, regolarmente e senza contatti tra i diversi gruppi. L'episodio cui hanno fatto riferimento gli interpellanti è avvenuto invece due ore dopo il termine del presidio dei centri sociali, in un momento in cui l'attività di vigilanza era comprensibilmente attenuata. Inoltre, i responsabili dei disordini hanno agito in piccolo numero uscendo all'improvviso da via Rossini senza poter essere avvistati in tempo utile.

Non faccio commenti, signor Presidente — e mi rivolgo naturalmente anche all'interpellante — sul resoconto che è stato redatto dagli uffici perché sostituendo il collega Sinisi non ho potuto fare verifiche personali dirette e più approfondite. Dall'esposizione del prefetto di Torino e di altri uffici non sembra che il comportamento delle forze di polizia sia stato imprudente né nell'aver consentito lo svolgimento in sedi diverse di entrambe le manifestazioni, né per quanto riguarda la vigilanza nel periodo successivo alla manifestazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01411, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo ci ha letto una smilza relazione, estremamente deludente, della quale non possiamo non dichiararci assolutamente insoddisfatti. Si tratta di un fatto che a nostro avviso meritava maggiore attenzione nell'accertamento delle responsabilità interne ed esterne. Va detto con chiarezza che respingiamo nella maniera più assoluta l'interpretazione data all'episodio di aggressione politica preordinata, preorganizzata, violentissima, quale quella posta in essere nei confronti dei due automezzi i cui vetri sono stati completamente distrutti. Non si è trattato, quindi, di un assalto e di qualche « pietrata », si è trattato di un assalto ben organizzato durante il quale gli autonomi, che hanno dato luogo ad un vero e proprio atto di guerriglia urbana, hanno potuto con tutta comodità distruggere accuratamente tutti i finestrini. Rilevo tra l'altro che gli uffici non hanno riferito al signor sottosegretario che, al momento dell'assalto, uno degli autisti si trovava all'interno del pullman e solo miracolosamente si è salvato perché con prontezza di spirito si è gettato a terra ed è riuscito ad evitare la pioggia di cubetti di porfido e mattonelle che erano stati portati sul posto e dei quali abbiamo avuto possibilità di fare mostra agli operatori dell'informazione e alle autorità di pubblica sicurezza.

Quello che la relazione non dice al sottosegretario è che nel sito appositamente predisposto per il parcheggio dei pullman sui quali avevano viaggiato le numerose rappresentanze esterne — ho detto trentamila, probabilmente erano quaranta o cinquantamila i manifestanti che però la stampa ha valutato nell'ordine di trentamila — la vigilanza delle forze di polizia è stata assolutamente inesistente. Il sottosegretario ci parla di un intervento avvenuto due ore dopo il termine del comizio. Questo è assolutamente esatto ma pur sempre in un arco temporale nel

quale i manifestanti si trovavano ancora nelle adiacenze del luogo della manifestazione. Fra l'altro, avendo ancora le bandiere innalzate, erano ben visibili. Si sono fermati ovviamente a desinare, a scambiarsi dei saluti e durante tutto questo periodo il questore e il prefetto di Torino non avevano predisposto alcun servizio di prevenzione degli incidenti. Da un lato avevano autorizzato un presidio a poche centinaia di metri dalla prefettura (a me risultano 100 o 200 metri mentre in questura dicono a 500 metri, ed è praticamente la stessa cosa) dall'altro non avevano predisposto un adeguato servizio di controllo e di prevenzione degli atti di violenza nei confronti dei mezzi parcheggiati nei luoghi indicati dalle autorità di pubblica sicurezza. A me è sembrato quasi un invito, rivolto in maniera che potrei definire pilatesca, ai manifestanti da qualcuno che aveva voluto riprodurre quasi nell'identica fattispecie quello che era avvenuto pochi anni prima in occasione del grande raduno sul Po, la prima manifestazione per l'indipendenza della Padania. In quella circostanza proprio a Torino — guarda caso — le autorità locali di pubblica sicurezza permisero ad un cordone di autonomi di infiltrarsi tra i manifestanti, di provocare e minacciare alcune centinaia tra le decine di migliaia di manifestanti. Fu soltanto l'efficienza ed il senso di responsabilità del servizio d'ordine interno al nostro movimento ad impedire il tramutarsi della manifestazione in qualcosa che probabilmente era nei *desiderata* di coloro che avevano consentito l'infiltrazione stessa. Si è riprodotto lo stesso meccanismo, signor sottosegretario; mi chiedo come mai durante tutta la manifestazione il personale dipendente dal suo ministero ha consumato chilometri di rullini fotografici per immortalare e arricchire i fascicoli del suo ministero delle istantanee di tutti noi (alcune delle nostre fisionomie sono ormai stranote), dei dirigenti o dei semplici iscritti e simpatizzanti, mentre nessuna di queste persone ha pensato bene di seguire, controllare e magari filmare i partecipanti dell'altra manifestazione, quelli

cioè che hanno dato luogo a queste aggressioni. Come mai lo stesso zelo non è stato utilizzato in altri casi? Per inciso voglio ricordare che abbiamo preso l'abitudine anche noi di fotografare i signori della Digos in modo da avere la « fotografia dei fotografi » e possiamo disporre della documentazione per costituire un futuro archivio fotografico padano perché tutto ciò resti a futura memoria e utilizzazione.

Stupisce che una polizia così efficiente, un servizio così tradizionalmente capace, come quello del Ministero dell'interno italiano, si trovi in tali difficoltà quando si tratta di individuare 20 o 30 persone in un parco che dovrebbe essere molto noto alle autorità preposte alla vigilanza ed alla sicurezza e, soprattutto, alla prevenzione dei reati. Questo assalto, questo atto assolutamente antidemocratico e illiberale, questo tentativo di intimidazione — che puzza tanto di regime nei confronti della gente onesta venuta a Torino a proprie spese per manifestare contro l'immigrazione selvaggia — che piace tanto a voi che fate parte di questo Governo, a noi suona, appunto, come un tentativo di intimidazione intollerabile.

Riteniamo che le mancate risposte di oggi da parte del Governo ci confermano i peggiori sospetti: che voi vogliate utilizzare questa manovalanza delinquenziale travestita da organizzazioni politiche per intimidire la gente che liberamente manifesta in situazioni di questo tipo.

Possiamo, allora, solo trarre la conseguenza che è necessario organizzare un presidio in proprio per le prossime manifestazioni; bisognerà privatizzare anche la polizia! D'altronde a Torino in piazza Castello, la piazza principale della città, i commercianti, data l'incapacità dei responsabili che dipendono dal suo ministero, si sono dovuti tassare per istituire un servizio di vigilanza privata per impedire gli atti di microcriminalità. Anche noi, come dicevo, faremo la stessa cosa e privatizzando il servizio di vigilanza per le nostre manifestazioni.

(Esclusione di comuni della provincia di Vibo Valentia dai benefici del credito d'imposta per nuove assunzioni previsti dalla legge n. 449 del 1997)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Romano Carratelli n. 2-01431 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Desidero ricordare che una legge dello Stato, la n. 449 del 27 dicembre 1997, istituisce un credito di imposta per le piccole e medie imprese. Esso è concesso nella misura di 10 milioni per il primo dipendente e di 8 milioni per i dipendenti successivi e copre il periodo dal 1° ottobre 1997 al 1° dicembre 2000. È evidente che un tale beneficio rappresenta un notevole incentivo per le nuove assunzioni di personale dipendente e certamente, insieme ad altre circostanze, è oggettivamente in grado di generare sviluppo economico nei territori interessati.

La legge, inoltre, individua le aree e i comuni che possono accedere al suddetto credito d'imposta; si tratta di quelli compresi nel regolamento CEE n. 2052/98 ossia, in base all'articolo 4, comma 2: le aree interessate ai patti territoriali, le aree urbane svantaggiate, i comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale, i comuni montani e le isole.

Sulla base di tale normativa, non vi è dubbio che tutti i cinquantuno comuni della provincia di Vibo Valentia avrebbero avuto diritto ad essere compresi nella circolare ministeriale del 18 settembre 1998, n. 212/E; è infatti sufficiente il possesso di uno solo dei requisiti previsti. La provincia di Vibo Valentia, infatti, è firmataria di un patto territoriale e tutti i comuni ad essa appartenenti dovrebbero essere interessati, a prescindere dal fatto che in alcuni comuni vi siano imprese già operanti e che in altri non vi siano ancora imprese che dovrebbero nascere sulla base dei benefici e delle previsioni del patto territoriale. Requisito essenziale è l'esi-

stenza del patto che interessa l'intera provincia. D'altro canto non si capisce, onorevole sottosegretario — spero che la sua risposta serva a chiarire questo aspetto —, perché diciannove comuni della provincia vengano esclusi e trentadue siano invece inclusi. Ad esempio, non si capisce perché Briatico viene incluso e Cessaniti no, perché Maierato venga compreso e Pizzo no, perché vi è Mileto e non San Calogero, perché venga incluso Rombiolo ma non Filandari; ho citato comuni limitrofi ed aventi le stesse caratteristiche.

Desidero ricordare che fra i criteri indicati dalla normativa vi è quello dei comuni montani; addirittura due dei comuni esclusi dalla circolare, Dasà e Soriano Calabro, fanno parte della comunità montana del Mesima e quindi, anche se non compresi nel patto territoriale, avrebbero certamente avuto diritto ad essere inclusi tra le aree svantaggiate. Appare quindi evidente che ci troviamo di fronte ad una svista, ad un errore materiale o alla inesatta valutazione della circostanza che l'intera provincia era compresa nel patto territoriale.

Il dato sul quale si richiama l'attenzione del Governo e per il quale si chiede una correzione è che la circolare citata penalizza oggettivamente tutti questi comuni, realizzando, in un territorio che non ha bisogno certo di altre penalizzazioni, un'ulteriore condizione mediativa che determina, o può determinare, un mancato sviluppo.

Credo che il Governo dovrebbe modificare tale circolare riconoscendo che tutti i comuni della provincia di Vibo Valentia hanno diritto a fruire del credito d'imposta istituito dalla citata legge n. 449 del 1997.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole

Romano Carratelli e da altri deputati, faccio presente che l'articolo 4, comma 2, della legge n. 449 del 1997 stabilisce che le aree di operatività per le imprese beneficiarie del credito d'imposta devono essere situate nei territori dell'obiettivo 1 di cui al regolamento CEE n. 2052 del 1988 e successive modificazioni, e in quelle per le quali la Commissione europea ha riconosciuto la necessità di intervenire con la decisione dell'11 aprile 1997, n. 836.

L'ambito territoriale nel quale opera la menzionata norma agevolativa è dunque costituito dalle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia (tutte aree situate nei territori dell'obiettivo 1) e Abruzzo (sulla base della decisione della Commissione delle Comunità 11 aprile 1997 n. 836). Va inoltre precisato che non tutte le aree situate nei menzionati territori possono fruire dell'agevolazione di cui si tratta, ma solo quelle di seguito elencate: aree interessate dai patti territoriali di cui all'articolo 2, comma 203, della legge 23 dicembre 1996, n. 662; aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione superiore a 120 mila abitanti, che presentano indici socio-economici inferiori rispetto sia alla media nazionale, sia alla media delle città cui appartengono, nella misura stabilita con delibera del CIPE, sentita la conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, adottata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge; comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale e ai nuclei industriali istituiti a norma del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e della legge 14 maggio 1981, n. 219; comuni montani; isole, con esclusione della Sicilia e della Sardegna, salvo che per queste ultime non ricorrano le condizioni appena elencate.

L'articolo 2 del decreto del Ministero delle finanze n. 311 del 1998 ha ulteriormente precisato l'ambito territoriale di ammissione al credito di imposta, specificando che detto ambito è rappresentato

dall'ubicazione degli uffici degli stabilimenti e delle basi fisse presso i quali vengono assunti i dipendenti nelle aree geografiche indicate nel predetto articolo 4, comma 2 della legge n. 449, anche se la sede legale delle piccole e medie imprese beneficiarie sia ubicata altrove.

Ciò premesso, con riferimento alla richiesta dell'onorevole interpellante, si è ritenuto, con la citata circolare del Ministero delle finanze, che la lettera a), comma 1, dell'articolo 4 della legge n. 449 del 1997, nel fare riferimento ad aree interessate dai patti territoriali dispone che l'ambito di riferimento è il territorio comunale. L'onorevole interpellante faceva osservare che tra i firmatari del patto territoriale al quale egli fa specifico riferimento vi è la provincia. Se si adottasse il criterio relativo al chi è il soggetto firmatario, considerato che, in virtù della delibera CIPE che ha disciplinato la procedura di esame e di approvazione dei patti territoriali, cioè la delibera CIPE del 23 aprile 1997, tra i soggetti firmatari può esservi anche la regione, si svincolerebbe totalmente il territorio nel quale si realizzano gli interventi previsti dal patto territoriale dalla concessione di questa specifica agevolazione. Quindi, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione, come del resto specificato nella circolare, hanno titolo ad usufruire del credito di imposta le imprese che si localizzano nei comuni in cui ricadono le iniziative finanziate nell'ambito dei patti territoriali.

Fin qui con riferimento alla disciplina vigente, ma in quest'aula non possiamo fare a meno di ricordare che già con il disegno di legge collegato alla finanziaria, alla manovra di finanza pubblica, all'articolo 3, il Governo ha proposto la concessione alle imprese operanti in zone svantaggiate di un credito di imposta pari ad un milione per ciascun dipendente per il triennio 2000-2002. Questa misura sarebbe riferita allo *stock* dei lavoratori in essere, non al solo flusso dei neoassunti e sarebbe estesa alla generalità dei territori ricadenti nell'obiettivo 1 e, dunque, anche ai comuni indicati dagli onorevoli interroganti. Inoltre, come già annunciato, è

intenzione del Governo procedere ad una più energica e più estesa politica a favore di una riduzione del costo del lavoro nelle zone depresse del paese. In questa direzione va l'emendamento al disegno di legge collegato alla finanziaria, già presentato dal Governo, con il quale si propone la proroga fino al 2001 della fiscalizzazione degli oneri sociali riferita alla generalità dei lavoratori dipendenti di imprese ubicate nei territori meridionali, in tutti i territori dell'obiettivo 1 e non solo in alcuni. Ricordo che anche questa norma si riferisce alla consistenza dei lavoratori in essere, non ai soli flussi. Inoltre, con lo stesso emendamento già presentato dal Governo e con riferimento questa volta al flusso dei nuovi assunti, il Governo ha proposto uno sgravio totale dai contributi INPS nell'intero territorio meridionale, ivi inclusi quindi i comuni ai quali gli onorevoli interpellanti fanno riferimento.

In relazione a quanto ho appena descritto se, come il Governo auspica, il Parlamento accoglierà queste proposte di modifica al collegato alla finanziaria, la generalità delle imprese meridionali verrà a godere, a partire dal 1999, di incentivi per la creazione di nuovi posti di lavoro maggiori di quelli di cui oggi, in virtù della norma citata dagli onorevoli interpellanti, possono godere solo le imprese residenti in determinati comuni. Le norme che il Governo propone riassorbono quelle misure di agevolazione e le superano, concedendo incentivi all'assunzione dei nuovi occupati superiori a quelli fin qui previsti e generalizzandoli a tutto il territorio dell'obiettivo 1.

Rimane da valutare, anche in relazione alle compatibilità generali di finanza pubblica, la possibilità di colmare il divario che si è determinato con riferimento — a questo punto — solo al 1998 e che comunque — lo ribadisco — cesserà a partire dal prossimo anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, mi sarei aspettato una

risposta dal sottosegretario alle finanze e non al tesoro, ma la bravura del sottosegretario D'Amico è stata tale che, in effetti, ha ovviato anche a questo errore, a questa disattenzione del Governo nel rispondere: faccio notare, infatti, che l'interpellanza è rivolta al Ministero delle finanze. Dico questo non per polemica, ma perché la risposta fornita dal sottosegretario può oggettivamente tranquillizzarmi per il futuro. Egli, infatti, rileva che nel disegno di legge finanziaria sono state inserite disposizioni che, se verranno approvate, soddisferanno le esigenze sottolineate dagli interroganti, anzi renderanno più significativi gli incentivi previsti. Prendo atto di ciò e ne sono compiaciuto: spero a mia volta, come l'onorevole sottosegretario, che quelle norme vengano approvate. Se però, per ipotesi, ciò non dovesse avvenire, ci troveremmo nella situazione *quo ante*, che comunque esiste per il 1998. Il fatto che siamo di fronte ad un errore materiale commesso dagli uffici, torno a ribadirlo, è *in re ipsa*, nelle carte, non c'è bisogno delle interpretazioni cui gli uffici costringono il sottosegretario a ricorrere nella lettura.

Lei ha letto la circolare, signor sottosegretario, che io ho ben presente, perché ovviamente vengo ad un confronto di questo tipo avendo quanto meno un minimo di documentazione: ebbene, quella circolare, in una parte che lei non ha letto, parla di comuni montani — articolo 4, comma 2, lettera c) — ed io ho indicato specificamente due comuni dell'elenco, cioè Soriano Calabro e Dasà, che fanno parte di una comunità montana, quindi solo per questo fatto hanno titolo ad essere inclusi tra i comuni che godono dei precedenti benefici. Ho poi aggiunto che tutti i comuni della provincia di Vibo Valentia hanno diritto a godere di questa norma agevolativa, perché quella provincia ha firmato il patto territoriale e non è valida l'argomentazione che i suoi uffici, signor sottosegretario, le hanno annotato, ossia che sarebbe paradossale l'ipotesi secondo cui se la regione che ne ha la possibilità dovesse firmare, tutti i comuni verrebbero inclusi. Sarebbe paradossale, a

mio avviso, se non si desse corso ad un beneficio soltanto perché sono in troppi a goderne. Oltre tutto, lei ha aggiunto che ciò vale per il 1998, mentre per il 1999 la previsione è stata allargata a tutto il territorio rientrante nell'obiettivo numero 1. In effetti, quindi, ciò che viene definito paradossale viene poi realizzato dal Governo, troverei quindi veramente irridente una chiave di lettura della norma quale quella che i suoi uffici le hanno fornito. Insisto, quindi, sul fatto che anche gli altri comuni hanno diritto a godere dei benefici.

Ma perché conduco questo tipo di battaglia e insisto sul 1998? Intanto perché non ho certezze per il 1999 e poi perché il 1998 è comunque una realtà, un periodo in cui questi territori sono stati penalizzati. Ciò ha suscitato una notevole polemica in sede locale e lei certamente avrà notizia dei molti documenti che sono stati elaborati da parte degli enti locali, tra cui vi è un ordine del giorno molto pesante approvato dalla provincia di Vibo Valentia. Credo che ciò meriti un minimo di attenzione e di risposta da parte degli organi centrali dello Stato.

Desidero fare un'ultima annotazione. Lei ha letto una parte della circolare in relazione alla quale potrebbe sorgere qualche problema interpretativo in ordine al fatto se si debba considerare il patto territoriale delle zone in cui sorgono le imprese. Questo è già superato nelle cose: intanto, non è questa l'interpretazione ma, se vogliamo parlare del patto per il territorio di Vibo Valentia, che è in corso di attuazione e che quindi ha già ricevuto molto tempo fa le firme necessarie, tra cui quelle della provincia, dei comuni, di enti, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, della camera di commercio eccetera (il solo fatto che lo abbia firmato la camera di commercio di Vibo Valentia è un elemento che induce a fare riferimento a tutto il territorio della provincia), dobbiamo tenere presenti determinati elementi. Gli enti che hanno partecipato a questo patto territoriale, per esempio, non hanno individuato dei territori, hanno invece previsto un patto per l'intero ter-

itorio della provincia di Vibo Valentia, tant'è vero che, a fronte di quanto è già stato programmato ed ha già avuto l'avallo ed il riconoscimento del Governo, addirittura attraverso il finanziamento (non solo, quindi, l'accettazione ed il riconoscimento del patto territoriale, ma addirittura il finanziamento), ci si avvia a realizzare opere in comuni già individuati e addirittura vi sono dei protocolli aggiuntivi in corso di approvazione che individuano aziende di altri comuni.

Lei, sottosegretario D'Amico, capisce che a questo punto non vi è dubbio che l'interpretazione che noi sosteniamo, o che più semplicemente viene indicata dalla legge, non possa essere modificata dal discorso che fanno gli uffici del Ministero e quindi dalla risposta che il Governo ci fornisce. A nostro avviso, se vi sono situazioni in cui concretamente (oggettivamente stiamo facendo un discorso in astratto) aziende che sono sorte nell'ambito di questo territorio, non solo nei due comuni montani ma in tutta la provincia, si trovano nelle condizioni di usufruire delle agevolazioni previste, ove le loro richieste non fossero accolte, certamente le stesse avrebbero titolo per agire nei confronti del Governo per il riconoscimento dei propri diritti. Credo però che questo vada evitato, perché le norme che prevediamo in leggi e regolamenti sono tese ad agevolare, non a creare ulteriori spese, lacci e laccioli per l'attività di coloro che vogliono avviare un'attività imprenditoriale nel sud.

(Recupero coattivo da parte dell'INPS degli sgravi contributivi concessi alle aziende della provincia di Frosinone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casinelli n. 2-01439 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere i miei auguri di buon lavoro al sottosegre-

tario Caron, che ha avuto anche la pazienza di attendere la trattazione di questa interpellanza: i miei auguri di buon lavoro sono fra l'altro interessati, perché spero di potere celermente ricevere risposte positive alle istanze legittime che ritengo di dover rappresentare in quest'aula.

La vicenda cui intendo riferirmi è datata ed antica, come ho detto altre volte: mi sono confrontato sulle stesse problematiche con altri sottosegretari per il lavoro del precedente Ministero e mi auguro che con lei, sottosegretario Caron, si possa arrivare ad una conclusione; lo spero molto calorosamente. L'interpellanza in esame, che ho presentato qualche giorno fa, si richiama ad una precedente interpellanza trattata in data 28 maggio 1998, quando la situazione che rappresentavo era abbastanza grave; purtroppo, da quella data non è stato fatto nulla e devo dire che ora la situazione è diventata drammatica. Mi è necessario richiamare, solo per alcuni aspetti, la precedente interpellanza discussa in quella data per inquadrare il problema odierno nella giusta luce: il tutto ha inizio, signor sottosegretario, da alcune sentenze dei TAR dell'Abruzzo e del Lazio, che annullarono, almeno in parte, alcuni decreti del 30 novembre 1994 dell'allora ministro del lavoro, con i quali si inibiva ad alcuni territori in passato compresi nelle zone della Cassa per il Mezzogiorno di poter ancora usufruire di agevolazioni contributive.

A seguito dei ricorsi, furono emesse alcune sentenze del TAR, che annullarono questi provvedimenti. L'amministrazione non ha rivolto istanza di sospensione, ma, anche se tardivamente, ha appellato la sentenza al Consiglio di Stato, con la conseguenza che la sentenza riguardante la decisione del TAR per l'Abruzzo e il Molise è stata già discussa in sede di Consiglio di Stato, che ha riconfermato l'annullamento del decreto ministeriale. Il Governo ha adottato un nuovo decreto ministeriale che sanava i rilievi mossi dalla magistratura e in base a questo nuovo decreto ha anche adottato una

misura di parziale, non complessiva, sanatoria, consentendo che i contributi che non erano stati versati in quegli anni per i quali il TAR si era espresso in maniera favorevole alle imprese e contraria all'amministrazione dello Stato potessero essere rateizzati senza interessi in 40 rate mensili o bimestrali.

Per quanto riguarda invece la provincia di Frosinone, il ricorso pende ancora davanti al Consiglio di Stato e quindi la sentenza del TAR è definitiva a tutti gli effetti, non essendo ancora intervenuto il giudizio dell'organo superiore. Ma nonostante questo, gli uffici dell'INPS di Frosinone provvedevano già in data 28 maggio e provvedono ora con maggiore virulenza ad inoltrare a tutte le aziende per le quali vi era stata la bocciatura del decreto da parte del TAR e che non avevano pagato parte dei contributi ingiunzioni di pagamento, con tasse, sovrattasse e mora, arrivando a richiedere a tre volte il dovuto. La realtà di quella provincia è già abbastanza disastrosa, con piccole e medie industrie in condizioni piuttosto disagiati da quando non rientrano più nelle zone dell'obiettivo 1, da quando non esiste più la Cassa per il Mezzogiorno, e quindi molte di esse rischiano di chiudere, di fallire, mettendo sul lastrico un gran numero di lavoratori.

In occasione della discussione della precedente interpellanza, il 28 maggio, l'allora sottosegretario promise che si sarebbe attivato presso gli uffici dell'INPS — nelle more della definitiva sentenza da parte del Consiglio di Stato e in attesa che il Governo provvedesse, con un provvedimento analogo a quello per l'Abruzzo e il Molise, a dilazionare in più rate il pregresso dovuto — per bloccare l'invio di questi decreti ingiuntivi così onerosi per le varie aziende. Purtroppo, dal 28 maggio ad oggi non è successo niente. I decreti sono continuati ad arrivare e la stragrande maggioranza di queste piccole e medie aziende si trova nelle condizioni di dover pagare in base ad un decreto ingiuntivo emesso in conseguenza di un decreto ministeriale che comunque è stato

annullato dal TAR e sul quale il Consiglio di Stato ancora non si è pronunciato.

Quello che io chiedo, quello che chiedono gli operatori della provincia è che si arrivi ad una sorta di moratoria, affinché, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato e di un provvedimento legislativo, si inibisca all'INPS di esigere queste somme, così esose per le aziende da portarle fino al fallimento. Tutto questo, in attesa di un nuovo provvedimento legislativo che consenta — nel caso in cui il Consiglio di Stato riconosca il torto delle aziende e le giuste ragioni dell'amministrazione o nel caso in cui l'amministrazione, pur soccombendo davanti al Consiglio di Stato, voglia poi emettere, come è successo per l'Abruzzo e il Molise, un nuovo decreto, correggendo alcuni errori formali — di parificare le aziende che operano in provincia di Frosinone e, ritengo, anche in provincia di Latina a quelle che operano nelle regioni Abruzzo e Molise.

Non ritengo di dovermi dilungare oltre. In conclusione, signor sottosegretario, le voglio rappresentare l'estrema drammaticità della situazione.

L'indice di disoccupazione tende ad aumentare sempre di più, soprattutto nella mia provincia. La chiusura di molte aziende per questa pervicace insistenza dell'Inps a pretendere quanto non è ancora legittimamente dovuto ci pare un problema da rimuovere assolutamente.

PRESIDENTE. Anch'io mi associo agli auguri di buon lavoro rivolti al sottosegretario Caron.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, ringrazio per gli auguri.

Il modo con cui è stata rapidamente riassunta la vicenda significa chiaramente che vi è una conoscenza molto precisa di un fatto che ormai si trascina da molto tempo. In considerazione del recentissimo insediamento del Governo devo prendere atto in questa sede del problema che è

stato rappresentato e della sua delicatezza. Non posso che assicurare la più ampia disponibilità dell'amministrazione che rappresento a valutare con la massima attenzione ed urgenza, di concerto con il Ministero del tesoro, i possibili strumenti amministrativi e normativi atti a risolvere il problema rappresentato.

Come si deduce dalle questioni poste, dai verbali e dagli approfondimenti qui richiamati, da parte del collega che mi ha preceduto nella carica di sottosegretario è stato espresso in quest'aula l'intendimento di valutare con attenzione — una volta intervenuta la decisione del Consiglio di Stato, che si prospettava imminente — la possibilità di applicare lo stesso criterio già utilizzato per le regioni Abruzzo e Molise qualora si evidenziasse un'omogeneità di situazioni.

Credo di dover aggiungere quanto ho già detto in precedenza. Vi è da parte nostra la volontà di procedere rapidamente a compiere tutte le verifiche sugli atti e sugli strumenti amministrativi e normativi che possano consentire di accelerare e di portare a compimento questo processo. Nel più ampio contesto delle iniziative per l'occupazione che il Governo intende attuare, avremo cura e modo di verificare in sede nazionale e nel rapporto con gli organismi comunitari la possibilità di recuperare congrui riferimenti alle situazioni economiche dei territori meno avvantaggiati e di organizzare nel più breve tempo una possibile risoluzione del problema, che crediamo maturo. Da questo punto di vista siamo impegnati e disponibili.

Chiedo scusa per la fretta con cui abbiamo dovuto verificare questa situazione, la quale dovrà essere affrontata rapidamente insieme con altre; diversamente si rischia davvero di lasciare per troppo tempo insoluto il problema creando ulteriori elementi di tensione a chi aspetta una parola conclusiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, comprendo le difficoltà del sotto-

segretario Caron nel dare una risposta esaustiva su questa materia, che si trascina ormai da più di due anni. Prendo atto con soddisfazione della massima disponibilità da lui assicurata a nome del Governo per arrivare ad una risoluzione del problema. Ricordo che questa disponibilità era già stata espressa lo scorso 28 maggio e che da allora il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato. *Verba volant, scripta manent*: gli scritti purtroppo sono quelli dell'INPS, che continua ad inviare ingiunzioni di pagamento che non hanno possibilità di essere evase, a meno di non portare alla bancarotta tutta una serie di piccole e medie aziende.

Quindi prendo atto della disponibilità, ma devo sospendere il mio giudizio in ordine alla risposta che mi è stata fornita, riservandomi di operare una verifica nei prossimi giorni, visto che almeno l'intervento verso l'INPS dovrebbe essere immediato. Verificherò, dunque, se esso verrà realizzato, così come mi è parso di capire nelle pieghe della risposta del sottosegretario, che mi è sembrata abbastanza generica — non uso il termine in senso dispregiativo — ed ermetica.

L'intervento nei confronti degli uffici dell'INPS dovrebbe essere risolutivo, in attesa che si chiarisca definitivamente la materia con la sentenza del Consiglio di Stato e con un provvedimento legislativo *ad hoc*.

Quindi non mi dichiaro né soddisfatto, né insoddisfatto: sospendo il giudizio per pochi giorni e spero di poterne esprimere uno positivo non appena avrò avuto notizia della iniziativa del Governo nei confronti degli uffici dell'INPS.

La ringrazio, comunque, signor sottosegretario, per la sua disponibilità e, contestualmente, ringrazio il Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Selva n. 2-01407, relativa ad interventi per gli atti criminali sul patrimonio artistico, è rinviata ad altra seduta per ragioni indipendenti dalla volontà del presentatore.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Gaetano Pecorella, in sostituzione del deputato Marianna Li Calzi, dimissionario in quanto nominato membro del Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 novembre 1998, alle 15,30:

1. - Discussione della proposta di legge:

S. 3006 — D'iniziativa dei senatori VALENTINO ed altri: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (5202).

— *Relatore:* Pecorella.

2. - Discussione della proposta di legge:

S. 3168 — D'iniziativa dei senatori SCOPELLITI ed altri: Modifiche al codice

di procedura penale in materia di revisione (*Approvata dal Senato*) (5261).

— *Relatore:* Manzione.

La seduta termina alle 16,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 novembre 1998, a pagina 2, seconda colonna, quarantaduesima riga, le parole « sono stati trasmessi » si intendono sostituite con « sono trasmessi ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 novembre 1998, a pagina 59, seconda colonna, ottava e nona riga, il cognome « Napolitano » si intende sostituito con « Napoli »;

a pagina 61, seconda colonna, ventunesima riga, il numero « 3-02171 » si intende sostituito con « 2-01011 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,10.